

Dopo le feste sarà boom di smart working, a Genova si tocca l'80% negli enti pubblici

di **Fabio Canessa**

05 Gennaio 2021 - 16:49



Genova. Lavorare da casa? Sì, grazie. Lo **smart working** continua a crescere in tempo di pandemia, e Genova e la Liguria non fanno eccezione, nel privato e soprattutto nel pubblico. Per il mese di gennaio, infatti, **sono circa 1.100 su 1.450 - quasi l'80% - i dipendenti della Regione che hanno fatto domanda per prestare servizio lontano dall'ufficio** e hanno avuto risposta positiva da dirigenti e direttori. Quello che succederà a febbraio dipenderà molto dall'evoluzione dell'emergenza e dalle restrizioni imposte dal Governo, ma la tendenza ormai appare tracciata e difficilmente reversibile.

A offrire un quadro parziale sulla situazione genovese era stata una ricerca condotta ad aprile dalla società **Opes Mind**, specializzata in consulenza aziendale e risorse umane, per conto di **Confindustria** su un campione di imprese ed enti *stakeholders* del Digital Innovation Hub, delle associazioni territoriali degli industriali e dell'Ufficio scolastico regionale.

Dal questionario era emerso che **oltre il 20% degli intervistati considera l'uso degli strumenti tecnologici per comunicare a distanza un punto di forza** mentre il 15,6% coglie lo *smart working* come un'opportunità per sviluppare nuove competenze. Tra i punti di debolezza per oltre il 22% ci sono la **gestione del tempo e il bilanciamento tra vita professionale e vita privata**, oltre il 14% evidenzia un disagio psicologico, il 12,4%

invece non scorge alcuna minaccia.

“Questa tendenza verrà mantenuta se le aziende saranno capaci di fare un **importante cambiamento** - spiega **Massimo Ragazzi**, consulente aziendale di Opes Mind che ha curato la ricerca - e cioè se saranno in grado di adottare **processi che privilegino l'autonomia delle persone, la fiducia, la delega**. Abbiamo studiato il caso di una società bancaria in cui prima c'era una riunione col capo una volta alla settimana, mentre in *smart working* era diventata giornaliera. Se restiamo fermi al paradigma della predizione e del controllo non ne verremo a capo. Il lavoro a distanza funziona bene a queste condizioni”.

Certo, restano molti nodi da sciogliere, a partire da quello degli **orari**. Il fatto di non avere più un “cartellino da timbrare” crea una continua **commistione tra il tempo di lavoro e il tempo libero**. “A mio parere tutto questo è vero in parte - ribatte Ragazzi - perché non credo che ci siano realtà dove veramente si pretende la reperibilità in ogni momento della giornata. Lo *smart working* di per sé risolve molti problemi: ci si muove meno, non si resta imbottigliati in macchina, c'è maggiore flessibilità e spesso si osserva un **aumento della produttività**. Sempre a patto di puntare su gruppi che si autogovernano, questa è la chiave”.

A giudicare dai numeri dei lavoratori che scelgono il lavoro a distanza, i benefici in effetti sembrerebbero superiori agli aspetti negativi. Anche perché di solito si tratta di **soluzioni miste**. In Regione la maggioranza di chi ha optato per lo *smart working* raggiunge comunque l'ufficio due o tre giorni alla settimana, a seconda della quantità di presenza che richiede il tipo di attività. Circa 160 dipendenti sono autorizzati al lavoro agile 5 giorni su 5, ma questa modalità è riservata a chi ha fragilità o assiste persone con fragilità.

“In pochi giorni, in piena emergenza, sono stati messi in modalità agile oltre 1.200 lavoratori, assicurando la piena operatività dell'amministrazione - spiega l'assessora regionale al personale **Simona Ferro** -. Questo è stato possibile grazie al fatto che **la modalità smart working era già stata attivata da novembre 2018** e grazie alla flessibilità e alla professionalità dimostrate dai dipendenti. È un patrimonio che vogliamo mantenere e la direzione sarà quella di coniugare il lavoro agile con il lavoro in presenza che non sarà abbandonato, dato che il confronto che si ha con i colleghi sul luogo di lavoro è molto importante. La sfida sarà quella di coniugare questi due modi di lavorare prendendo il meglio da entrambi”.

Meno pesanti, ma comunque significativi, i dati del Comune di Genova. Nel mese di **dicembre** sono stati **1.000-1.300 su 4.800 (circa il 27%) i dipendenti in smart working**, mentre durante il *lockdown* di marzo la quota aveva superato il 50%. A fine dicembre risultavano 1.200 persone in lavoro agile ma con 1.850 in permesso o in ferie, segno che al rientro dalle feste gli uffici potrebbero essere anche più vuoti di prima.